

giovedì 13 settembre 2001

oggi

l'Unità

3

la guerra in america

Un'impresa quasi impossibile stilare la lista delle vittime. Nelle Torri lavoravano 50mila persone

L'aspetto
spettrale
del World
Trade Center
Fuchs/Ansa

Bruno Marolo

WASHINGTON New York come Pompei. Sotto le macerie dei grattacieli esplosi come vulcani, il sindaco Rudolph Giuliani si aggira coperto di cenere. Incontra il cappellano capo dei pompieri. «Preghi per loro, padre - esorta - preghi per tutti questi morti». Il prete alza le spalle. «Pensiamo ai vivi - ribatte - per i morti pregheremo poi». E ancora una volta si inoltra con i soccorritori fra le strutture pericolanti. Non tornerà più. Un crollo gli costerà la vita.

Washington come Berlino nel 1945. La capitale è in guerra, le truppe bloccano il traffico, il governo funziona a singhiozzo. «Riprendiamo il lavoro - dichiara il presidente Bush - ma non è come al solito. Siamo in stato di massimo allarme. L'America si rimette in modo, ma rimane conscia delle minacce». Al ministero degli Interni un falso allarme fa scappare tutti verso i sotterranei. Dal Canada è arrivata la segnalazione che sono in corso controlli su tre aerei non identificati.

È il giorno dopo l'Apocalisse. L'America non riesce a contare i suoi morti. Sono migliaia, ma ridotti in condizioni tali che è impossibile indicare un numero. Alle 10 del mattino di mercoledì, il sindaco Giuliani dichiara di essere sicuro soltanto di 41, oltre alle 266 persone a bordo dei quattro aerei dirottati e usati per l'attacco. A Washington, dove il Pentagono brucia ancora, il conto è altrettanto approssimativo. «Da cento a ottocento persone uccise - afferma il capo dei pompieri Ed Plaugher - non c'è modo di essere più precisi».

La banca d'affari Morgan Stanley aveva 3500 impiegati in uno dei grattacieli crollati. «Non conosciamo la loro sorte - ammette il presidente della banca, Philip Purcell - e non abbiamo modo di chiarirla per ora. Il nostro lavoro continua nelle altre sedi».

Nei due grattacieli gemelli lavoravano di solito 50 mila persone, ma l'attentato è avvenuto quando molti uffici erano ancora chiusi, e si pensa che ce ne fossero da 10 a 20 mila. Chi ha tempo di contare? «Tra le macerie ho trovato centinaia di braccia, di gambe, di teste staccate», racconta ansimando Angelo Otchy, che sta scavando da martedì sera. È un agente di cambio di Dover nel New Jersey, è stato richiamato alle armi nella Guardia Nazionale, mobilitata come dopo un terremoto.

I vigili del fuoco e i pompieri non bastano. Sono caduti a decine per fare il loro dovere tra crolli e incendi. Ray Downey, capo degli «uomini d'amianto» abituati a sfidare l'inferno, nel 1995 aveva guidato un nucleo speciale da New York a Oklahoma City, per i soccorsi nell'edificio federale sventrato da una bomba. È morto ieri, nella sua città, ancora una volta alla testa dei volontari che nei grattacieli gemelli stavano tentando una missione impossibile.

Forse, sotto le rovine, qualcuno vive ancora. Ma non si odono più lamenti, tra il fragore delle ruspe, delle pale, delle gru che sono entrate in azione per sgombrare le strade, o rimosuovere almeno gli ostacoli sul percorso delle ambulanze. «Per molte centinaia di metri intorno al luogo del crollo - spiega un barelliere, Louis Garcia - il terreno è coperto da mezzo metro di cenere e detriti. Ieri le ambulanze passavano sui cadaveri, non c'era modo di evitarli. Ci facevamo largo tra i morti e i vivi ci correvano incontro, completamente bruciati, senza più capelli, né sopracciglia, mostri sfigurati sfuggiti all'inferno».

Da cento a duecento persone, secondo le testimonianze raccolte a caldo, si sono lanciate dai grattacieli verso la morte, piuttosto che aspettare di essere divorate dalle fiamme. In parte sono ancora a terra, tra tonnellate di carta, promemoria, note spese, i residui dell'immenso apparato burocratico del centro commerciale e finanziario più importante del mondo. Ora su cose e persone cala lentamente uno



L'America bombardata si sveglia in trincea

Massima allerta a New York e Washington. I morti sono troppi, non c'è tempo di contarli

strato di polvere e fumo, che rende difficile respirare senza maschera. L'odore pungente del gas che continua a uscire dalle tubature divelte impregna l'aria e provoca nuove esplosioni, mentre il rombo dei generatori di corrente copre ogni parola, costringe i soccorritori a gridare ordini.

Parga Papki, un immigrato asiatico, si aggira in cerca di suo fratello Ganesh Ladkat, che faceva le pulizie al piano numero 104. «Sono stato in cinque ospedali - racconta - mi hanno mandato in un centro di coordinamento per le persone disperse. Mi hanno fatto riempire un modulo con la descrizione degli abiti, mi hanno domandato se mio fratello avesse cicatrici o segni caratteristici. Ma per ora nessuno cerca di identificare le vittime. Non c'è tempo».

Ross Hinkle, 22 anni, analista finanziario della Lehman Brothers, è riuscito a scappare prima che alle sue spalle il secondo grattacielo esplodesse. «Appena ho trovato centinaia di braccia, di gambe, di teste staccate», racconta ansimando Angelo Otchy, che sta scavando da martedì sera. È un agente di cambio di Dover nel New Jersey, è stato richiamato alle armi nella Guardia Nazionale, mobilitata come dopo un terremoto.

David Lucerne, di 32 anni, di Newton in Pennsylvania, lavorava nell'ufficio delle Nomura Securities, di fronte ai due grattacieli. «Ho udito un tuono - dice - e ho pensato che non poteva essere un temporale, era una bellissima giornata. Un secondo dopo dalla nostra finestra è entrata una cascata di coriandoli infuocati. Tutti scappavano. Ma io non sapevo dove andare, sono rimasto alla finestra a guardare il grattacielo nord che bruciava. Guardavo e pregavo, paralizzato dall'orrore. Ed ecco si è udito un nuobio schianto, molto più forte, e un aereo è passato tra il nostro edificio e quello della Georgia Bank. In un lampo, ho visto il simbolo delle United Airlines sulla coda».

Da Battery Park, l'estremità dell'isola di Manhattan, ai piedi dei grattacieli gemelli, un traghetto carico di turisti era partito mezz'ora prima per Ellis Island, una delle cinque circoscrizioni di New York. Carmen Taylor veniva dall'Arkansas e visitava per la prima volta la metropoli, con il figlio di cinque anni. «Dapprima - spiega - ho pensato che ci fossero i fuochi di artificificio. Mi sono stupita perché era mattina, ma tutti noi nel West crediamo che intanto aveva cominciato a fumare, ho scattato qualche immagine, e dopo una decina di minuti, visto che la nuvola di fumo diventava sempre più grande, ho girato una nuova sequenza. Sul momento non mi sono neppure accorta dell'aereo che sfrecciava nel

Quando il tema è la politica



Il giorno dopo

In queste ore la stampa americana

Chi è il nemico invisibile? Chi ha fatto al nostro Paese le cose terribili a cui il nostro Paese dovrebbe rispondere? Si saranno dette molte cose tra queste ore e i prossimi giorni. Ma la domanda resterà questa, e bisognerà rispondere. Membri del Congresso si sono presentati alle telecamere per definire «bastardi» coloro che hanno condotto l'attacco. Si è detto «guerra». Ma i Paesi non entrano in guerra alla leggera. E poi gli israeliani ci hanno dimostrato varie volte che una risposta dura non risolve necessariamente il problema che l'ha provocata. Meglio ricordare che le guerre sono facili da iniziare ma difficili da finire. È un criterio che dovrebbe guidare la scelta della risposta politica americana all'orrore dell'11 settembre.

David Ignatius, International Herald Tribune, 12 settembre

La prima lezione che dobbiamo imparare a ciò che è accaduto a New York e a Washington è che

non occorrono alta tecnologia o armi sofisticate per seminare terrore. Bastano vecchi aerei di linea mandati a sbattere contro vulnerabili edifici. La seconda lezione è che per la nostra difesa non serve l'alta tecnologia americana di cui tanto spesso ci vantiamo. Attacchi come quello dell'11 settembre sono possibili fino a quando gli aerei volano, i treni viaggiano, i servizi pubblici funzionano e la gente va e viene come vuole.

La terza lezione è l'inutilità della vendetta, come le vicende del Medio Oriente ci hanno tante volte dimostrato. La sola difesa di cui disponiamo contro attacchi così spaventosi e pericolosi è lo sforzo coraggioso e continuo di trovare soluzioni politiche per i problemi nazionali, internazionali e ideologici in cui gli Stati Uniti sono coinvolti.

William Pfaff, Los Angeles Times, 12 settembre

Quando il tema è la politica

Pentagono

Ancora in fiamme Nuova evacuazione

Una nuova evacuazione si è resa necessaria ieri nel primo pomeriggio al Pentagono, la seconda volta in 24 ore. Le fiamme sprigionate nell'impatto dell'aereo-kanikaze erano ancora fuori controllo e l'incendio rischiava di allargarsi ad altre ale del complesso. In un comunicato, il Dipartimento della Difesa ha escluso che nell'ala colpita si possano trovare dei superstiti. «Chiunque sia sopravvissuto all'impatto iniziale e al crollo», spiega il comunicato, «non sarà sopravvissuto al fuoco divampato subito dopo». Un alto ufficiale ha raccontato che molti impiegati al momento dell'esplosione stavano guardando in tv quello che accadeva al World Trade Centre.

Un cittadino americano in fila per donare il sangue presso la Croce rossa di Washington legge i giornali che riportano la cronaca del terribile attentato che ha colpito gli Stati Uniti

Palazzo di Vetro

Allarme bomba sgombrata l'Onu

Anche il Palazzo di Vetro, sede dell'Onu, è stato nuovamente evacuato al Pentagono, la seconda volta in 24 ore. Le fiamme sprigionate nell'impatto dell'aereo-kanikaze erano ancora fuori controllo e l'incendio rischiava di allargarsi ad altre ale del complesso. In un comunicato, il Dipartimento della Difesa ha escluso che nell'ala colpita si possano trovare dei superstiti. «Chiunque sia sopravvissuto all'impatto iniziale e al crollo», spiega il comunicato, «non sarà sopravvissuto al fuoco divampato subito dopo». Un alto ufficiale ha raccontato che molti impiegati al momento dell'esplosione stavano guardando in tv quello che accadeva al World Trade Centre.

mirino. Un attimo dopo si è udita la seconda esplosione». È stata ottenuta così, per caso, una delle più sensazionali serie di immagini di tutti i tempi, paragonabile al filmato della morte del presidente John Kennedy.

Le storie dei vivi emergono una ad una, mentre si spalano le rovine sotto le quali stanno i morti. A Washington il maggiore dell'aviazione Jim Cusic, provvisoriamente distaccato al Pentagono dalla sua base nell'Illinois, martedì mattina stava guardando come tutti alla televisione le scene del massacro di New York quando ha sentito una scossa lontana. Non se ne è curato. «Qualche minuto dopo - confessa - ho appreso dalla televisione quello che era successo nell'edificio in cui mi trovavo. Il Pentagono è una costruzione enorme, l'aereo dei terroristi si era schiantato dal lato opposto».

Victoria Clark, sottosegretario aggiunto per la Difesa, ieri era incaricata di informare la stampa sui soccorsi ma non aveva molto da dire. «Non abbiamo alcuna idea - si è schermata - del numero dei morti. Sappiamo soltanto che abbiamo perso le speranze di trovare altri superstiti. L'edificio brucia ancora, è un incendio molto difficile da spegnere». Sotto il perimetro del Pentagono, costruito durante la seconda guerra mondiale, vi sono tubature di gas che hanno preso fuoco e i pompieri non riescono ad averne ragione.

Alla Casa Bianca e al Congresso è ripresa oggi l'attività, ma gli impiegati sono stati lasciati liberi di rimanere a casa, o di arrivare negli uffici in ritardo e andarsene in anticipo. Nonostante questo il traffico nel centro di Washington è apocalittico. Le truppe fermano e perquisiscono tutte le auto

che si avvicinano alla zona dei ministeri.

Nel ministero dell'energia è stata convocata una riunione di emergenza per mettere un calmiere sul prezzo della benzina, che martedì sera in diverse città è triplicato per effetto del panico. Per il secondo giorno consecutivo, ieri gli aeroporti erano chiusi. Chiusi anche i mercati finanziari, i principali musei, i parchi a tema, gli studios di Hollywood. Rinvitata la festa per la consegna dei premi musicali Emmy. Annullato il concerto di Madonna. Rinviate le partite di baseball. L'America si lecca le ferite, si riprende lentamente dallo shock.

A Washington, il capo della polizia Charles Rumsey ha chiesto alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale di rinunciare alla sessione d'autunno, che dovrebbe svolgersi il 29 e il 30 settembre. I lavori, che avrebbero dovuto durare una settimana, sono stati concentrati in due soli giorni di fronte alla minaccia di 100 mila dimostranti che si sono dati appuntamento a Washington per protestare contro la globalizzazione. Ora, di fronte all'emergenza, si parla di cercare un'altra sede per un appuntamento internazionale che un tempo le grandi città si contendevano e oggi nessuna vuole più ospitare.

clicca su
www.nyc.gov
www.state.nyc.gov
www.aa.com
www.ual.com